

23 ottobre 2007

LO SPETTACOLO/2

Il grottesco «Ubu buur» tra canti tribali e seduzioni



Il *Museum Ubuniversalis* è immerso nella nebbia azzurra, col mare che fa da sottofondo. Una croce si intravede dominare. Irrompono ragazzi africani, con pistole, con maglie di nostre squadre di calcio. E la Madre Ubu, una fenomenale Ermanna Montanari, bianchissima di carnagione vestiti e capelli, e Padre Ubu, Mandiaye N'Diaye,

l'attore senegalese, tondissimo, in cappottone militare. *Ubu buur* del Teatro delle Albe è un remake del fortunato *I polacchi* del 1998, confezionato in un soggiorno in Senegal, dove N'Diaye sta impiantando una casa del teatro imparentata con quella ravennate. Lo spettacolo di Marco Martinelli corre grottesco e divertente, tra il rauco falsetto nasale romagnolo della cinica patriarca e l'ingordigia consumistica di Ubu, tra ragazzini soldato e seduzioni facili del denaro, che aprono una finestra sui nuovi colonialismi. Il coro degli adolescenti mescola canti tribali e imitazione dei nostri modelli culturali, rimanendo per noi più misterioso di quello dei giovanissimi discotecari dell'edizione originale.

Ma. Ma.

Teatro Rasi di Ravenna, il 25 e il 26 alle 21.